La storia di Achille Billi, morto il 5 aprile del 1949 a Roma, racconta tanto. Racconta della voglia dei reduci della RSI di continuare a



battersi nelle strade, racconta di come le indagini arrivino a conclusioni rocambolesche, un tragico preludio allo slogan "La resistenza l'ha insegnato, uccidere un Fascista non è reato"

Terminata da poco la seconda guerra mondiale, migliaia di giovani ripresero alcune intuizioni del Regime Fascista appena caduto. I reduci della RSI, decisero di dar vita, cosi, ad un nuovo partito dal nome “Movimento Sociale Italiano” con a capo uno dei leader più carismatici: Giorgio Almirante. In quel periodo, il neofascismo fu un fenomeno nebuloso, spesso si muoveva senza alcuna organizzazione e ben diverso dalla preparazione militare dei "liberatori". A Roma, come in altre città italiane, il clima era molto teso. Manifestazioni non autorizzate, pestaggi, attentati dinamitardi erano alla base della vita quotidiana.

Non mancò il primo assassinio di quella stagione. Il 5 aprile 1949, Achille Billi, poco più che ventenne, fu assassinato con un colpo di pistola, alla nuca, imbavagliato con un fazzoletto tricolore e gettato su una barca alla deriva sul Tevere.

Nato nel 1929, ex volontario della RSI nel battaglione San Marco, iscritto nelle fila del Movimento Sociale Italiano/Arditi d’Italia e militare di professione, Achille Billi, fu il primo caduto “Cuore Nero” della storia politica italiana. Al suo funerale, l’8 aprile, quando il feretro uscì dalla chiesa del cimitero di Verano, migliaia di giovani alzarono il braccio per l’ultimo saluto. La scena fu immortalata dai fotografi presenti alle esequie, e una di quelle fu pubblicata, un mese dopo, su una riviste americana “Life” come copertina settimanale . Il delitto Billi, non fu mai risolto, anzi, passò da omicidio a suicidio. A sostenere questa tesi fu il Questore di Roma, Saverio Polito, che in un primo momento parlò subito di delitto politico, la tesi era quella di una faida interna, tesi che poi fu ripresa molte volete. Otto giorni dopo, presentò alla stampa un dossier nel quale evidenziava che Achille Billi si era suicidato. Come può un uomo, tenere la pistola nella mano destra e puntarla alla parte sinistra della nuca? Mistero. Ma per il sistema Achille si è

suicidato, il primo dei tanti suicidi di questa democrazia.

Caduto sul Campo dell'Onore

"Tranquilla serata al cinema, con la fidanzata, per Achille Billi, un giovanotto di 20 anni, già volontario quattordicenne con il padre Enea (per inciso: Enea ed Achille: quando i nomi avevano un “senso”) nel Battaglione “M” impiegato contro i titini, che al rientro della prigionia è diventato un attivista del MSI (arrestato per un attentato alla sezione del PCI di San Saba), e ha aderito all’Associazione Arditi d’Italia .All’uscita, però, la coppia è fatta oggetto di un’aggressione da parte di tre giovani…Billi si difende egregiamente, e, ad acque calmate, lascia la fanciulla e si dirige verso casa…a quel punto se ne perdono le tracce. La mattina successiva, il corpo viene ritrovato, riverso in una barca, con un fazzoletto tricolore in bocca, “attinto”, come si dice in questi casi, da un colpo di pistola Beretta calibro 9 (che era la sua), alla parte sinistra della nuca…portato in ospedale muore poche ore dopo, senza riprendere conoscenza. Le indagini puntano sulla pista politica da subito, ma dopo alcuni giorni il questore Saverio Polito rovescia la frittata e parla di suicidio, ipotizzando, al limite dell’inverosimile, che il giovane si sia dato la morte per passare da “eroe” (?) agli occhi della sua parte politica….pertanto, per quel che riguarda la Polizia, il caso è chiuso. I Carabinieri non sono d’accordo con questa decisione, e propendono piuttosto per la tesi dell’omicidio….sta di fatto che i dubbi, però restano, e sono tanti: il padre nega ogni tentazione suicida del giovane…il comportamento del Billi, nei giorni precedenti, non lascia intravedere alcuno stato depressivo (regolarmente a scuola, al cinema con la ragazza, in giro con gli amici)…gli esami rivelano che l’omicidio/suicidio è avvenuto altrove, e solo dopo il corpo è stato posto nella barca….il colpo di pistola esploso alla nuca…e altro ancora. Giulio Caradonna, che conosceva bene il giovane, ha sempre parlato di “omicidio comunista”, collegato a rivalità tra giovani avversari politici che si conoscevano tra loro (e il riferimento all’aggressione all’uscita dal cinema è naturale)….questa anche l’opinione del padre che, un anno dopo, sulla base di confidenze ricevuta da uno slavo ospite del campo profughi di Fraschette, chiese –senza ottenerla– una riapertura delle indagini." (da: Adalberto Baldoni, “La destra in Italia 1945-69”, Roma 1999)

Polito in tribunale ci finì davvero

la Repubblica | Archivio

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2007 > 07 > 25 > ma pòlito in tribunale ci...

ma pòlito in tribunale ci finì davvero

Caro Direttore, su Repubblica del 23 luglio 2007, in un articolo sulle ultime vicende di Mussolini (Quell' uomo nel carcere di Monza), lo storico Mauro Canali rievoca un personaggio che mi è ben noto, l' ispettore generale di P. S. Saverio Pòlito. Dice Canali: «A tradurre Mussolini a Ponza è Saverio Polito, un ex ispettore dell' Ovra molto stimato da Mussolini, che doveva la sua brillante carriera alle operazioni di polizia che aveva condotto contro gli antifascisti. Pòlito, che sarà nel dopo guerra uno tra i primi questori di Roma, eseguì nei giorni successivi anche il fermo di Rachele Mussolini da lui condotta personalmente alla Rocca delle Caminate. Nel corso del viaggio si lasciò andare nei confronti della donna ad atteggiamenti oltraggiosi per i quali corse il rischio durante la Repubblica Sociale di finire davanti al Tribunale speciale». Come scrittore e "autore" di Pòlito da vent' anni (da L' Oro nel mondo, 1987 al recentissimo L' Italiano) mi corre l' obbligo, non legale ma morale, di ristabilire la verità nei confronti del mio personaggio: un italiano che seppe rappresentare il carattere nazionale in un momento difficile e pericoloso della nostra storia, e che davanti al Tribunale speciale ci fini davvero. denunciato da Rachele Mussolini il 4 aprile 1944 e imprigionato per mesi nel carcere di Parma, Pòlito venne condannato dal Tribunale di Bergamo il 20 marzo 1945 a ventiquattro anni di detenzione (ventiquattro anni!) per "atti di libidine violenta". Tornato in libertà con l' aureola di antifascista (nessuno conosceva il motivo della sua condanna) è diventato questore di Roma, nel 1956 Pòlito si rivolse al Tribunale di Forlì per chiedere l' annullamento del processo "fascista" di Bergamo. Il tenente colonnello dei carabinieri Pelaghi che avrebbe potuto testimoniare contro di lui nel frattempo era morto, e Rachele Mussolini, ormai avanti negli anni, aveva altre cose di cui occuparsi. Fu assolto "perché il fatto non sussiste". Ah, dimenticavo. Gli "atti di libidine violenta", casomai qualcuno pensasse chissà cosa, furono un normale (quasi normale...) rapporto sessuale consumato in automobile. Rachele ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma Pòlito ritenne di dover agire così. Questo era l' uomo. E merita che gli si renda giustizia.

SEBASTIANO VASSALLI

25 luglio 2007 | sez.

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

Divisione Stampa Nazionale — GEDI Gruppo Editoriale S.p.A. - P.Iva 00906801006

Billi fu "giustiziato„ dai compagni di fede?

Il bavaglio tricolore e la rivoltella - che non servì per l'uccisione - lasciati nella barca sarebbero la messa in scena per ammonire gli "sleali„

Roma 8 aprile, matt.

Le indagini per l'uccisione dello studente Achille Billi pare siano giunte in una fase decisiva. Il questore ha dichiarato stanotte ai giornalisti che «tutto procede benissimo» ma che si è giunti a un punto delicatissimo delle ricerche. Un assoluto riserbo viene mantenuto dai funzionari inquirenti, mentre alcuni gruppi di agenti non permettono ai giornalisti di avvicinarsi agli uffici giudiziari della Questura.

Si ha ragione di ritenere che da un momento all'altro si abbia qualche grossa sorpresa. L'ipotesi più diffusa è che tutta la misteriosa vicenda vada risolvendosi nell'ambito dei compagni di fede del Billi. Questi era aderente al M. S. I. e capo zona dell'Associazione nazionale arditi d'Italia, ma avrebbe fatto anche parte della organizzazione clandestina F.A.R. (Fasci azione rivoluzionaria).

Una numerosa schiera di componenti della F.A.R., come si ricorderà, venne arrestata l'anno scorso dalla polizia per illegali attività. In seno a questa organizzazione il Billi avrebbe svolto un'opera contraria al volere dei più, e di qui — a quanto si suppone — la «soppressione» e il fazzoletto tricolore legato a mo' di bavaglio alla bocca della vittima, monito degli uccisori verso gli «sleali».

Queste supposizioni traggono origine da poche parole raccolte, da indiscrezioni, da confidenze. La polizia «ufficiale», almeno per ora, non si è pronunciata chiaramente su queste ipotesi.

A tarda notte si è diffusa negli ambienti della Questura una voce che ha messo in allarme i cronisti: la pistola Beretta cal. 9 rinvenuta nel fondo della barca in cui giaceva morente il Billi pare non sia stata usata per il colpo mortale. Sembra infatti che, nell'esame compiuto dai tecnici della Direzione d'artiglieria, siano state rinvenute nella canna della pistola tracce di polvere e di ruggine. L'arma sarebbe stata deposta nella tragica barca dagli uccisori per una macabra «messa in scena».

In un ennesimo sopraluogo, sono stati trovati, nella zona di Ponte Milvio, tra le erbe del viottolo che scende sul greto del Tevere, alcune pietre su cui appaiono evidenti tracce di sangue ed un pezzo di stoffa macchiata, come se qualcuno ci si fosse pulito le mani.

Nel pomeriggio di oggi si svolgeranno i funerali del Billi. La polizia ha disposto un imponente servizio d'ordine poiché risulta che i fascisti hanno intenzione di approfittare della circostanza per una speculazione politica.

UN TRAGICO DIVERBIO

Industriale ucciso con un pugno da un viaggiatore di commercio

Casorate Primo 8 aprile, matt.

Per un pugno ricevuto, è morto all'Ospedale Carlo Mira di Casorate Primo l'industriale dolciario Carlo Augusto Petrillo di 38 anni, domiciliato a Cassano d'Adda. Il Petrillo si trovava a Rosate, presso un suo cliente, allorché entrarono nel locale due viaggiatori di un'altra ditta, coi quali c'erano dei rancori personali per antichi rapporti di lavoro. Scoppiò un diverbio e in un impeto d'ira uno dei viaggiatori sferrava un violento pugno al viso del Petrillo, il quale cadeva battendo la testa sul pavimento e riportando la frattura della base cranica. I due viaggiatori balzavano poi sulla loro automobile e si allontanavano rapidamente, mentre il Petrillo veniva trasportato all'ospedale, dove più tardi cessava di vivere.

Stampato liberamente da www.Fenice-europa.eu

Phoca PDF